

## Libri Protagonisti

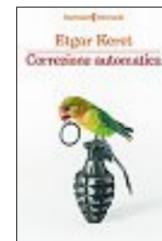
Audioteca  
di Sara Erriu

## Il rifugio di Dickens e Burdett-Coutts

Una casa per rinascere. *Le ragazze di Urania Cottage* (Neri Pozza, 2024) di Stacey Halls ricorda il rifugio per donne in difficoltà fondato da Charles Dickens e Angela Burdett-Coutts. Con la lettura di Federica Vai

un ascolto appassionante porta all'Ottocento: ambientazioni dettagliate e storie femminili che si intrecciano. Un percorso verso l'indipendenza che si fa strada con coraggio e forza interiore (Storyside, 12h 15').

**Etgar Keret** si conferma un virtuoso della forma breve, che gli consente di cercare il senso persino dei fatti più atroci — il 7 ottobre e ciò che è venuto dopo — anche con l'ironia



**ETGAR KERET**  
**Correzione automatica**  
Traduzione dall'ebraico  
di Alessandra Shomroni  
FELTRINELLI  
Pagine 154, € 16

**I racconti**  
Alcuni racconti del libro sono usciti su «la Lettura» in traduzioni differenti: *Per la donna che ha tutto* con il titolo *Pioggia di regali* il 24 luglio 2022 (#556), *Cane per cane* come *Un cane per un cane* il 10 settembre 2023 (#615), nel 2024 *Fervore* come *La preghiera più pura* il 19 maggio (#651), *Gondola* come *L'amore va in gondola* l'8 dicembre (#680) e *Genesi, capitolo 0* il 19 gennaio di quest'anno (#686) con lo stesso titolo

conclude con la morte. Si legga il racconto che titola la raccolta, nel quale il riproporsi della medesima scena, segnalata dall'incipit, «La sveglia suonò alle sei e cinquantacinque», nonostante i diversi tentativi di correzione, non può che condurre a un unico esito finale. Identica struttura per *Come nuovo*, dove assistiamo alla reiterazione di uno stesso episodio, che si apre e si conclude sempre allo stesso modo, ovvero con una «rottura» che può essere fisica, morale, psicologica, ma che in nessun caso la protagonista potrà mai ricomporre.

Il mondo di Keret è, quindi, un mondo rotto, scisso, spezzato, nel quale si aspetta che il mondo finisca mentre si mangiano le olive: «Nel giorno in cui il mondo sta per finire, trangugio olive»; tale immagine escatologica ci permette di indagare un'ulteriore tensione presente in questa prosa, un'ansia apocalittica, rivelatrice e sacra, se non vogliamo dire religiosa. Lo scrittore israeliano, infatti, si mostra abile nel riscrivere alcuni momenti salienti della Torah, come l'inizio del libro della *Genesi*, che sta alla base del racconto *Genesi, capitolo 0*, nel quale Keret ci presenta la vita protagonista dopo una sequela di «dolore, noia, timore, frustrazione, felicità» ridotta al gran vuoto della morte. Eppure in questa assoluta nullità, dove l'uomo e sua moglie Ruti, come Dio, fluttuano nell'aria, quest'ultima annoiata esclama: «Che luce sia», e l'uomo annuisce, perché «un po' di luce gli sarebbe piaciuta».



La vita descritta da Keret è quindi scissa tra un nonsenso terreno e uno superno, come nel racconto *Fila*, dove il protagonista Giora Shabiru attende il suo turno per entrare nell'aldilà. Proprio i pensieri di questo protagonista ci portano all'ultimo dei temi toccati da Keret: la memoria; essa «è come un indumento che è stato lavato e rilavato senza seguire le istruzioni: si è ristretto, i colori sono sbiaditi, si è rimpicciolito e il suo profumo originale, intriso di nostalgia, si è trasformato da tempo in quello artificiale di un ammorbidente all'orchidea».

Questa riflessione sul potere e disincanto della memoria ci permette di soffermarci infine su *Fervore*, che si incentra sui fatti del 7 ottobre. La scelta di Keret è di proporre uno sguardo indiretto e sghembo su tali avvenimenti: il protagonista disperato prega Dio, affinché gli ostaggi siano restituiti, ma la sua preghiera non viene esaudita. Il rabbino, a cui l'uomo aveva chiesto il perché di questo silenzio, dichiara che il problema non sono Dio e il suo silenzio, ma il poco fervore della preghiera. Allora l'uomo torna a casa e prega con convinzione; la sua preghiera infine si eleva, si trasforma diventa in una supplica nuova per liberare gli ostaggi, per la felicità e il bene dei suoi nemici.

Il giorno dopo, l'uomo viene a sapere che due ostaggi sono stati liberati e allora immagina che la preghiera possa modificare la vita, in particolare la sua. Il protagonista muore nell'atto di pregare; così, giunto in Paradiso, può finalmente parlare viso a viso con Dio, tanto compassionevole quanto ignaro dei malanni dell'uomo. Su questa visione di un Dio indifferente si chiude il racconto, come se l'autore volesse suggerire al lettore che né Dio, né la fede in lui sono la soluzione, ma il gesto, la prassi, la convinzione con cui compiamo le nostre azioni; la preghiera, di cui la letteratura è minima emanazione, non salva la vita, ma erige una fragile siepe per impedire al male di toccare i nostri fratelli umani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di DEMETRIO PAOLIN

Con *Correzione automatica* (Feltrinelli) torna in libreria Etgar Keret. Lo scrittore israeliano, ironico, surreale, fornisce al lettore in trentatré racconti un ritratto ilare, triste e pensoso di una terra sospesa tra bellezza e dolore. L'interrogativo preciso, che risuona a lungo durante la lettura, è legato alla possibilità di fare letteratura e raccontare storie dopo gli accadimenti del 7 ottobre 2023. L'evento tragico, centrale in un solo racconto, aleggia nella tonalità perplessa, attraverso la quale lo scrittore descrive gli episodi dei suoi personaggi; il lettore, quindi, più volte fronteggia lo spettro dei fatti, e non può fare a meno di ricordare e vedere di tutto ciò che è avvenuto e avviene tuttora in quelle lande martoriate. I racconti di *Correzione automatica* rappresentano il tentativo di descrivere il «senso» del 7 ottobre senza rimanerne ammutoliti, ma facendosi guidare da un'ironia beffarda, da una capacità di prendersi in giro viva e vivace, segno di una letteratura che non abdica semplicemente al tetro e al dolore, ma che prova a ridere nel pianto, a sorridere nel mezzo dell'inferno.



Ne è un esempio il racconto *Precetto*, dove uno dei protagonisti, dopo essersi impasticcato e pronto a fare un «viaggio», incontra una ragazza bellissima sulla spiaggia di Tel Aviv, e vedendola esclama: «Se Dio scendesse ora da una nuvola e mi concedesse un desiderio, gli chiederei dieci minuti per leccarti. Se me ne concedesse due, gli chiederei anche di diventare immortale. Se me ne concedesse tre, chiederei la pace in Medio Oriente per fare un favore al mio paese. Ma se si limitasse a concedermene uno, gli chiederei solo quello di leccarti». Questo brano è significativo dello stile dei racconti di *Correzione automatica*, c'è nella prosa di Keret una sorta di movimento, di andirivieni, che pare na-

# Prima il sesso, poi l'immortalità, quindi la pace Oppure l'inverso

scondere ciò che vuol dire, il pudore di chi si rifugia nella battuta ironica e surreale, per nascondere il significato più profondo. In questo caso è visibile nel gioco dei tre desideri, condensati in un *climax* — il sesso, l'immortalità, la pace in Israele — ma, come a significare l'impossibilità teologica di Dio di poter accontentare le brame dell'uomo, ecco il tentativo di privilegiare l'egoistica soddisfazione di sé.

I personaggi di Keret sembrano imprigionati in un *loop*, in una sorta di circolarità in cui la fine non può che essere la violenza, il sopruso, il dolore. Invano cerchiamo nelle pagine di Keret la descrizione della situazione dolorosa di Israele o lo spaccato delle tensioni geopolitiche di quella terra. Se il lettore le incontra, esse sono appena accennate, come nel brano in cui un uomo, mentre

si prende cura del povero genitore che soffre di demenza senile, afferma con neutra tranquillità: «Non conosco il nome dell'uomo che ho ucciso. Era un soldato siriano e io ero un soldato israeliano. Eravamo in guerra. Non lo dico per giustificarmi, ma per chiarire la situazione». L'esistenza per Keret è appunto una sorta di coazione a ripetersi, in cui il dolore non si supera, ma si ribadisce.

Potremmo dire che stilisticamente la reiterazione è tipica della scrittura dell'autore israeliano; lo è nella costruzione di alcuni racconti, prendiamo, come ad esempio, la novella *Danza moderna*. In queste pagine l'autore ci invita a guardare la vita di un uomo — «Da alunno modello a soldato modello a studente modello e infine ad amministratore delegato modello» — che il protagonista «vive per tutti noi» e che si

## L'autore

Scrittore, sceneggiatore e regista, Etgar Keret (Ramat Gan, Israele, 1967) insegna all'università di Tel Aviv. Tra i titoli: per *e/o Gaza blues* (con Samir El-Youssef, 2005) e *La notte in cui morirono gli autobus* (2010), per *Terre di mezzo L'incredibile avventura di un bimbogatto* (con Aviel Basil, 2015, per ragazzi) e, per Feltrinelli, *All'improvviso bussano alla porta* (2012), *Sette anni di felicità* (2015), *Le tettine della diciottenne* (2017) e *Un intoppo ai limiti della galassia* (2019)

ILLUSTRAZIONE  
DI SR GARCÍA

La nuova raccolta di racconti è animata da personaggi che desiderano ciò che non ci si aspetta, che pregano e vengono esauditi, che incontrano un Dio benigno ma ignaro di noi